

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

5072 1730

Velin Gran Signor de Turchi  
C. S. Marcavio  
L. Lucchini  
M. de Pivetti.

de pag. 47.

Marco Corniani  
Co: del' alvarotti.

MALE  
RAMM.  
IANI  
ROTTI  
212  
ANO  
BRAIDENSE

NM

N. 655.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3212

MILANO

BIBLIOTECA

BRADENSE

6575

S E L I N  
G R A N S I G N O R  
D E ' T U R C H I .

*Drama per Musica*

Da Rappresentarsi nel Nuovo  
Teatro di S. Margherita

*Il Carnovale dell'Anno 1730.*

D E D I C A T O

*A S. E. il Signor*

G I O R G I O

Q U E R I N I

P A T R I Z I O V E N E T O .



I N V E N E Z I A M D C C X X X .

Appresso Carlo Buonarrigo.

*Con Licenza de' Superiori.*

3  
E C C E L L E N Z A



*E il rassegnare l'osequio,  
e la sua divozione à V.  
E, fosse solo permesso  
alle penne, che scrivono, non ardi-  
ria il cuore devotifs. di tutta in  
corpo la Compagnia di questo ancor  
Bambino Teatro, di rassegnare i  
suoi voti, e insieme dedicare alla  
vostra qualificata persona il presen-  
te Drama. Non comparisce avanti  
l'E. V. l'Autore per due motivi;  
e perche ignota è la penna, che lo  
compose, e perche attrovandosi lo  
stesso Drama povero di concetti, e*

<sup>4</sup>  
nudo d' espressioni , s' arrossirebbe  
da se medesimo il Poeta nel darlo  
alla Stampa sotto l' ombra del vo-  
stro sublime intelletto. Questi, che  
quanto scarsi d' abilità , altrettanto  
arricchiti d' un cuore pieno di devo-  
zione verso l' E. V. Casa affidati  
nel vostro bel animo , che non vorrà  
disdegnare un' atto del suo umilif-  
simo osequio coraggiosi consagrano à  
Voi quest' Opera , acciò che dal vo-  
stro splendore protetta si renda qua-  
lificata la materia , che la compone.  
Compatitelo adunque per atto di ge-  
nerosità , e considerate per giustizia  
il loro cuore per uno di quelli , che  
più di tutti sostenta di essere

Di V. E.

Um. Dev. Obbl. serv.  
Lodovico Pasetti, e Comp.

A R-

## ARGOMENTO.

**L**A Tirannia di Solimano , con  
la quale s' inalzò all' Impero  
d' Oriente , relasi spaventosa per  
fino al cuore di suo Fratello Se-  
lino , suggerì a questi per sottrar-  
sene dal fatal colpo il far ricor-  
so all' arte , e di savio , ch' egl'  
era fingersi pazzo : E quanto era  
grande la crudeltà in Solimano  
per occupare con sicurezza il Tro-  
no , era altresì maggiore la sua  
libidine ; Imperocchè frà le altre ,  
che volle render suddite a' di  
lui appetiti fece rapir Asteria dall'  
appassionato Amore d' Orgonte  
Rè d' Armenia , a cui era Sposa  
promessa ; Indi tentò l' onestà di  
Cleanta Nobilissima Donzella in  
Bisanzo destinata Sposa ad Oli-  
mano il più benemerito che vi-  
vesse in quel tempo per le vitto-  
rie riportate a favore di Solimano.

Sopra la Base di questa Storia  
segue l'intreccio del presente Dra-  
ma. Le parole Deità , Numi , &c.

A 3

MU-

# MUTAZIONI

## ATTO PRIMO.

Gran Sala con Trono, e adornata con Trofei Militari.  
Giardino.

## ATTO SECONDO.

Stanze nella Reggia.  
Antifala con veduta de' Gabinetti.

## ATTO TERZO.

Fuga di Camere nel Appartamento di Cleanta.  
Luogo Magnifico, con Trono.

# ATTORI

SELINO Fratello di Solimano, finto Pazzo.

SOLIMANO Gran Signore.

ASTERIA Gran Sultana.

CLEANTA Amante d'Osimano.

OSIMANO Generale, e primo Ministro.

A T-

# ATTO

## PRIMO.

### SCENA I.

Gran Sala con Trono.

*Solimano in Trono, Osimano con seguito de' Soldati, Trofei, e spoglie Militari.*

*Solim.* **L'**Asia, o Illustre Osimano,  
Tanti non ha per coronarti allori  
Quante vittorie ha il tuo sì prode braccio.

*Osim.* Non ha questo, o Signor; Mà del tuo nome  
Ai fortunati auspizj

Delle vittorie mie deesi la gloria;

Queste nemiche spoglie,

Che a piè del Trono, o Solimano invitto,

Offro prostrato . . . . (*Osimano s'inginocchia.*)

*Solim.* Sorgi; che mal conviene

Veder prostrato al foglio

Chi fù del Scetro il suo maggior sostegno.

*Osim.* Ah, mio Sovran, tal lode . . .

*Solim.* E' ver; premio condegno

Non è la sola lode ad un gran merto:

I Medi, i Frigi, i Parti

Tributarj da te resi al mio Impero,

Domo l'ardir del Tartaro, che fiero

Minacciò il mio Diadema

Rimproveri a Bifanzo omai già sono,

Che neghittoso ancorain Bronzi, in Marmi,

Etterna ad adorarne la memoria,

A 4

Non

8  
A T T O

Non inalzi il tuo nome, e la tua gloria.  
*Osim.* Sparso tutt' il mio sangue  
 Alleggerirmi non ancor potria  
 Del minor de' doveri, alla gran copia  
 Di grazie a me profuse,  
 Ma tua bontà, ch' eccede nell' onore,  
 Qual siasi merto, lasci,  
 Ch' io m'asconda confuso al mio rossore.

Sol per te Signor desia

L'Alma mia

D'impiegare il suo vigor.

Pur se brami alla mia fede

Dar mercede

Sol mi basta il tuo favor.

Sol per te, &c.

## S C E N A I I.

*Solimano, e Selin finto pazzo.*

*Soli.* **M**A frà gl' applausi, e un giubilo sì grāde  
 Che fa in disparte là, Selin sospeso?  
 T'accosta, e parla.

*Selin.* Taci

Non mi turbar la mente

A stabilir intenta

Massima di Politica, onde il Mondo

Comprenda al fin, che pazzo

Dee temersi colui, ch'è fuor di senno.

*Solim.* Che dici tu di tante

Vittorie d'Osmano, e mia grandezza?

*Selin.* Or appunto a memoria

Veniami di Neron vera la storia;

Stava egli un dì, qual Solimano, in Trono

Lo strepito godendo

Degl' applausi di Roma,

Quan-

## P R I M O.

9

Quando in piè a l'improvviso  
 Seneca il precettor parmi s'ergesse,  
 E al fastoso Tiran così dicesse:  
 Figlie son di spavento  
 Dalla tua crudeltà voci sforzate,  
 Che sembrano di lodi, e son querele,  
 Tu frà queste non senti  
 Strider su la tua fronte  
 L'augusto allor, omai reso profano  
 Da tue colpe, olascivo, empio, inumano.  
*Solim.* Ma però giusta n'ebbe  
 Del temerario ardir mortal la pena,  
 Ed insegnò col sangue

*Solimano scende dal Trono.*

Che scorto al labro un Cor fellon si svena.

Se tu non sai qual sia

La gelosia d'Impero,

E' questa un Mostro fiero.

Che beve sangue ogn'or,

E alfin per dissetarsi

Talora v'è a squarciarsi

Sin le sue vene ancor.

Se tu, &c.

## S C E N A I I I.

*Selin solo.*

(pena)

*Sel.* **P**ur troppo il sò, che il primo grado ap-  
 Tu salisti del Trono,  
 Che della Gelosia di tua grandezza  
 Sacrificato a piè,  
 Verfar volevi il più cognato sangue  
 Quel di Fratello in me, più a te vicino.  
 Certo più minacciava il fatal colpo,  
 Se opportuno riparo

A 5

Non



IO A T T O

Non erami il mentir perduto il senno.  
Ecco un misero Prence, o iniqua sorte!  
Deriso dalla Plebe, e dalla Corte.  
Ma costanza, o Selin, chi sà? sovente  
A un malestremo, un fommo ben confina,  
E fra sciagure la Virtù s'affina..

D'un' alma la costanza  
Non si comprende appieno,  
Se prima nel suo seno  
Non sà, che sia languir:  
Ma si conosce allora,  
Che in pace quasi adora:  
Costante il suo martir.  
D'un' alma, &c.

S C E N A I V.

*Cleanta sola.*

**O** Nullo di trofei, carco di spoglie  
Dei Parti già fugati  
E de' Frigi, e de' Medi or debellati  
Vincitor trionfante  
Fè già in Bisanzo il mio Osiman ritorno.  
Or che l'eccelsa fronte,  
Più che d'allor de' mertì suoi fregiata:  
Erge fastosa al Ciel, in ogni lato  
Odest rimbombar voce giuliva,  
Viva il Prence Osiman, Osiman viva.  
Pure fra queste universali gioje  
Del bell' Idolo mio, l'alma confusa  
Di Cleanta riman entro al mio seno;  
Nè sà goder appieno  
Delle conquiste sue, di sue vittorie:  
Amo nol niego già  
Nell'oggetto adorato il nobil sangue

Da

P R I M O. II

Da' rai delle sue palme oggi illustrato.  
Ma oh Dio!

Sento non sò qual sia sconvolto affetto  
Nascermi in mezzo al core,  
Che m'astringe a temer

Scordato in Osiman l'antico Amore.  
Non vorrei, che il dolce Sposo  
Dal piacer de' suoi trofei  
Fosse tolto, o fommi Dei,  
Al mio Amor, alla mia fe;  
O che un più cocente ardore  
Reso avesse il nobil core  
Tutto amor, ma non per me.  
Non vorrei, &c.

*Cleanta nell'atto di partire vede Osimano  
con Asteria di dentro.*

Cieli che vidi mai!  
Osiman con Asteria!  
Ah che pur troppo era di mia sciagura  
Presago questo cor, quest'alma amante;  
Ma non molto distante  
Pria che il mio bentacciar con nota ingrata,  
D'ambo i sensi s'ascolti inosservata.

*Cleanta si ritira in disparte.*

S C E N A V.

*Asteria, ed Osimano, e Cleanta in disparte.*

*Ast.* **C**OSÌ è Osimano;  
Io mi credea dagl'occhi  
Il segreto del core a te scoperto,  
Ma... *Osim.* Reina, o non intendo i sensi tuoi,  
O che scherzar con Osiman tu vuoi.  
*Ast.* Eh ch'io non scherzo. Senti:  
La divisa del merto

A 6

E' la

E' la scorta, con cui furtivo amore  
 Dove meno dovria più si nasconde.  
 Quale Virtude evvi giammai sì austerà,  
 Che dar nieghi ricetta  
 Alla stima del merto, e della gloria;  
 Ma questa alfine insidiosa stima  
 Si scopre tutta amore,  
 E da impensato ardor è acceso il core.

*Clean.* (Numi che sento!

D'amore Asteria ad Osiman favella?)

*Osim.* Questo già non disdice  
 In chi s'attrova in libertà d'affetti,  
 Ma non così nell'onestà di Sposa.

*Ast.* E che? una vasta fiamma  
 D'Amor possente accesa.

Sarà in nostro poter, ch'estinta resti  
 Al Nume del dover troppo severo?

*Clean.* (O di core volgar sozzo pensiero!)

*Osim.* Sì qual'ora si tratti  
 Di delitto, d'infamia.

*Ast.* Che delitto? che infamia?

Non più: Sappi Osimano,  
 Che fin da quando già per Solimano  
 Dall'Armenia mio Regno,  
 E dall'amor del Regal Prence Orgonte  
 Mi togliesti ad un punto,  
 Rapita non mi dolsi

Da te, nella cui vista al primo istante  
 Amabile mi fosti, e fui tua Amante.

O qual di mia virtù forza adoprai  
 Per sopprimer le fiamme a mia grandezza!

Ricorsi alla lusinga, e allor sperai

Adorabili pur in Solimano

Di trovar alle tue pari maniere:

Ma oh quanto ingannata restai:

Ospite, a cui in maestosa stanza

Letto

Letto Assirio s'appressi, e poi s'attrovi  
 Giacere a canto a minacciosa Serpe,  
 Da freddo orror sorpreso  
 Non rimane così, qual io restai  
 Al fiero, e crudo aspetto  
 Del feroce Tiran piena d'orrore,  
 Per cui nodrir non sò ch'odio, e furore.

*Clean.* (Sensi d'alma sleal d'impuro core.)

*Osim.* Ma di lui moglie...

*Ast.* Nò; forza d'impegno,  
 Necessità del grado mio m'astrinse,  
 Senza assenso del cor già suo nemico.

Vano del labro è il voto,

E a l'odiose Tede

Dover non ho di custodir la fede.

*Clean.* (Indegna.)

*Osim.* Ma con questi argomenti,  
 A che sedurmi si pretende?

*Ast.* Ah mio Osimano diletto!

Amor voglio da te.

*Clean.* (E la soffrite o Dei?)

*Osim.* Tronchisi omai

Sensi d'Asteria indegni,  
 Troppo oltraggiosi al mio Sovrano, e troppo  
 Iuguriosi ad Osimano, che deve

Gratitudine, e fede al suo Signore,

Quindi non senza orrore

Soffrir nè men mi lice

In offesa di lui un sol pensiero

Torni Asteria in se stessa,

E se l'onore non basta a dar consiglio,

Lo dia il timor del suo fatal periglio.

*Clean.* (Dalla costanza sua vigor ripiglio.)

*Osim.* In

*Osir.* In quel Core  
 Dove regge in Trono Amore,  
 Serve suddita a sua legge  
 La ragion, ed il voler,  
 E alla mente tolto il raggio,  
 Guida poi l'Alma al naufragio,  
 Con l'inganno d'un piacer.  
 In quel, &c.

*Cle.* Mi scoprirei . . . .  
 Mà no', celata ancora  
 Meglio fia udir della Regina i sensi.

## S C E N A V I.

*Asteria, e Cleanta pure in disparte.*

*Aster.* **D**unque fatal per te sarà il periglio?  
 Dunque per un rifiuto  
 Ad un vile il rossor del grado mio  
 Sacrificato avrò?  
 E Asteria il soffrirà? . . . . No'; tutto s'armi  
 A un'atroce vendetta amor sprezzato,  
 L'onor che m'addittasti  
 Risente la viltà, freme di sdegno;  
 Quindi a terger l'offesa  
 Tutto devi versar il Sangue indegno.

*Cle.* ( *Barbara Donna* )  
 Cadrà ben tosto esanime  
 L'Alma di quell' indegno,  
 E del mio giusto sdegno  
 Il rigor proverà;  
 E trà quel Sangue altero  
 Del schernitor severo  
 L'onor si tergerà.  
 Cadrà, &c.

SCE-

## S C E N A V I I.

*Cleanta sola.*

**I**nfelice Cleanta  
 Sotto qual Astro mai desti alla luce  
 I tuoi primi vagiti? all'ora quando  
 Sperava l'alma tua della costanza  
 D'Osiriano gioir, udisti; Oh Dio!  
 Articular d'Asteria  
 Voce, da cui reso è il tuo Cor esangue,  
 Tutto dovrà Osiriano versar il sangue? ...  
 Barbara, quel rifiuto in che t'offese?  
 Disprezzò, è ver, l'amor che gli chiedesti,  
 Ma quel amor però  
 Ch'esser potea nocivo  
 All'onor del tuo grado, e alla sua fede.  
 Và pur furia lasciva  
 Inventar quanto sai fiera vendetta,  
 Chi sa, veglian gli Dei  
 Per sollevar gl'oppressi,  
 E al fin si vede  
 L'innocenza dal Ciel sempre protetta.  
 Il dubbio passeggero  
 Se trà l'abete, e il faggio  
 Mira di Luna un raggio,  
 Ripiglia il suo sentiero,  
 E respirando va.  
 Così frà tante pene  
 Nell'aspro suo dolore  
 Lusinga questo Core  
 Un raggio ancor di speme  
 Che disperar non sa.  
 Il dubbio, &c.

SCE-

Giardino.

*Solimano, ed Osimano.*

*Solim.* **C**OME dimmi, potesti  
Gl'affetti tuoi tacermi per Cleanta?  
Dunque tu amante?..

*Osim.* Ah sì; vasta pur troppo  
E in me d'amor la fiamma  
Per la bella Cleanta illustre Figlia  
Del Satrapa Artabano.  
Da che venne una volta  
A dar omaggi alla tua sposa augusta  
Gettommi al cor de' suoi begl'occhi il lampo,  
E al dolce loro ardor costante avvampo;  
Ma il povero mio amor...

*Solim.* Tutto mi è noto  
Quindi attento il mio core  
Fatto a farsi veder al suo Osimano.  
Prevenne a consolar i tuoi sospiri  
E già la tua Cleanta  
Feci venir a dimorar in Corte.  
Così deluso ogn'Argo  
Importuno al tuo amor; sempre vicino  
Avrai il tuo ben, e a me di godimento  
Sarà il vederti al fin lieto, e contento.

*Osim.* Quali grazie Signor.

*Solim.* Ecco già che sen viene  
Con l'esca de' suoi sguardi  
Alimento d'Amor la bella ond'ardi.

SCE-

*Cleanta, e detti.*

*Cl.* **A**L tuo piè gran Monarca  
Umil qui vengo a consegnar miei voti.

*Solim.* Ad Osiman tuo Nume  
Questi tu devi o bella;  
Ti dò ragione o amico,  
Che da beltà sì rara  
Certo è il colpo d'Amor in chi la mira:  
( Oh come in que'begl'occhi  
Sidiletta il mio sguardo. )

*Osim.* Mia Cleanta  
Mercè il nostro Sovrano  
Son resi al fin felici i nostri Amori.

*Clean.* E all'ombra del suo Alloro  
Lieta pace godran' i nostri Cuori.

*Solim.* Io parto, in libertà  
Meglio è lasciarvi, o avventurosa Coppia  
( Ah che mal mi diffendo  
Di non arder per lei  
Se in rimirarla ogn'or vie più m'accendo )

Parto; ( mà resta il Core  
Arso dal dolce ardore )

Godete, sì godete

Ch'io ne provo piacer,

Libero il favellar

Vi lascio, e il vagheggiar;

( Mà a vista di que' rai  
Vacilla il mio dover )

Parto, &c.

SCE-

## S C E N A X.

*Cleanta, e Osimano.*

*Osim.* **G**Rāde è il nostro piacer, e pur turbato  
Scorger mi par nel tuo bel volto il  
Dimmi? forse il mio Amore (Core,  
Temì che sia nel petto mio inconstante?

*Cle.* Ah che pur troppo  
Sò che fedel mi sei  
Nè dubitar potrei di tua costanza  
Mà oh Dio. . . . (Cleanta guarda per scena)

*Osim.* Dimmi? spiega cor mio (Guarda anch'esso per  
L'affanno del tuo sen? or siam già soli (Scena)

*Cle.* Perche tù mi consoli  
Caro forz'è che lasci in abbandono  
Quel amor, che per me nutri nel seno.

*Osim.* ( Numi, che ascolto )  
Ma quai sensi son questi? io non gl'intendo?  
Per dar pace al tuo Cor dovrò lasciarti?

*Cle.* Sì, e ad Asteria  
Donar devi il tuo amor, se vuoi che in vita  
Resti in un con la tua questa mia vita.

*Osim.* Or ben comprendo  
L'arcano del tuo cor, che m'era ignoto  
Mà dimmi,  
D'onde sapesti tù, ciò che mi narri.

*Cle.* Io stessa già l'intesi,  
All'or che l'Amor suo tù disprezzasti,  
E tallo il Ciel con qual dolor intesi  
Ancor, che a quel rifiuto  
Minacciò quell'indegna il tuo morire;  
Quindi tù dei fuggire  
Di Cleanta l'Amor, se viver vuoi,  
Ed abbracciar, oh Dio, quello d'Asteria.

(Cleanta piange  
Tergi

*Osim.* Tergi i beilumi, e rasserena o cara  
L'offuscata tua mente,  
E quel vano timor, che sì t'affligge  
Scaccia omai dal tuo sen, che se di sdegno  
Arde contro di me d'Asteria il Core,  
Faran Scudo, e riparo  
All'innocenza mia l'onor, la fede,  
E ti rammenta al fine,  
Che possiede Osimano  
Tutto appieno il favor di Solimano;  
Amami pur costante.

*Cle.* Non è così l'Agnella al suo Pastore  
Fida, com'è per te quest'alma Amante,  
Nè vincere potrai  
Con la costanza tua la mia giammai.

*Osim.* ( Dunque solo a gioir drizza i pensieri

*Cle.* ( a 2. E secondi il destin i miei voleri  
Più serena splenda ogn'ora  
Quella Stella ch'inamora  
a due: Questa salma, e questo Cor:  
Nè s'attrovi astro crudele  
Ch'a un'amor così fedele  
Cangi il giubilo in dolor  
Più serena &c.

## S C E N A XI.

*Asteria, e Selin che sopravviene.*

*Ast.* **C**Leanta in Corte? e questo di più ancora  
Da Osimano s'aggiuge a mio disprezzo?  
Or sì che più m'affretta (in atto di partire,  
L'indegno ad eseguir la mia vendetta.  
*Se.* Fermati, che qui voglio (sopraggiunge  
Mi levi della mente un dubbio grande.  
*Ast.* Ah misero Selin!

Con:

Con queste tue follie  
Importuno pur giungi.

*Se.* Mi rompono la testa

Due contrarie opinioni, ed una è questa :  
Che l'esser di Sultana  
Dal volgo delle Donne si sollevi,  
Onde non abbia il Cor giammai soggetto  
A una bassa passion, a un vilaffetto;  
L'altra sen' ride, e dice  
Ch'esser dovria così, mà non è vero,  
Che se ben dell'Impero  
E' posta all'alto grado, pur dell'opre  
Com'ogn'altra eccedendo  
Nell'odio, e nell'Amor Donna si scopre;  
Ora per acchetar i dubj miei  
Dir ben puoi come sia,  
Tu ch'Augusta Cognata a me già sei.

*Ast.* Con ciò pazzo insolente

Che pretendi tu dirmi ?  
Son Augusta, son Donna, e con l'impegno  
Del grado mio, sò moderar del sesso  
La commun debolezza;  
Ma a correggerti poi  
Tutta Augusta farò sciocco mordace.

*Sel.* (Dal mio crudo destin ancor per poco  
M'involo al fiero aspetto, e il labro tace.) *parte*

*Ast.* Son Augusta, e Donna sono;  
E sò unir l'Onor del Trono  
Con lo sdegno, e con l'Amor.  
E a quel Suddito, ch'audace  
Nulla intende, ed è loquace  
Fulminar sò il mio furor.

Son Augusta &c.

AT-

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A I.

Stanze nella Reggia.

*Cleante sola.*

**O**R che dall'ombra Augusta  
Di Solimano invitto  
Sgombrati son gl'affanni miei dal petto,  
Che mi resta a temer ?  
Nulla; se non l'universal invidia  
Adulta già contro del mio Osimano.  
Ma quell'istessa mano  
Che fin or l'inalzò, saprà ben anco  
Dal commune livor fargli riparo;  
Così dal suo poter fugata ogn'ombra,  
Dell'atroci mie pene  
Resta lieta quest'alma,  
All'or godrò della primiera Calma  
S'Argine a chi m'adora  
Il Regio Allor farà,  
Il duolo mancherà,  
Che in me s'annida:  
E frà le gioje all'ora  
Accolgerò nel sen  
Lieta del caro ben  
L'alma più fida,

S'Argine &c.

SCE

## S C E N A II.

*Solimano, ed Osimano.*

*Osim.* **H**A l'invidia di molti  
 Sempre ciò che da pochi,  
 E di rado s'ottiene: Il sommo grado  
 Cui tua bontà Signor degnò in alzarmi  
 Preso è di mira omai,  
 E quanto ei può tentar ben tu lo fai.

*Solim.* Quanto può, quanto sà, latrì l'invidia,  
 Frema il livor in chi non ha il tuo merito;  
 Di Soliman la destra,  
 Che a suo voler sà incatenar la forte,  
 Ben diffenderti ogn'ora  
 Non saprà forse, e sollevarti ancora?

*Osim.* Da Selin tuo gran Padre  
 Fu al par di me Orcane favorito,  
 E pur della Sultana a l'or regnante  
 Precipitato all'odio egli si vide,  
 Vicenda sì funesta,  
 Ah! mio Sovrano; ogn'ora  
 Un gran timor forte ragion m'appresta.

*Solim.* Del mio cor a le tante  
 Prove creduto avrei tu non potessi  
 Non ben fermo tener l'affetto mio;  
 Ma se pure paventi  
 Su questo mio Diadema  
 Sino ch'io viva giuro,  
 Tu non cadrai. Brami di più? *Os.* Del tuo  
 Generoso gran core  
 Dubitar già non sò: Pavento oh! Dio  
 Pavento della ---- (Ah! quasi incauto dissi  
 Della nemica Aferia )  
 Della fortuna instabile ad ogn'ora

E la

*Solim.* E la sua ruota ancora,  
 Onde varia per te giammai non sia,  
 Fermisi al fin così; Prendi sì, è questo  
 L'Imperial sigillo  
 Teco l'Impero oggi divido, e teco  
 Per sempre d'amicizia il nodo stringo,  
 Cominci in questo punto  
 A imperar Osimano  
 Fatto Augusto compagno a Solimano.

*Osim.* Ah! mio Signor che fai?  
 A quali eccessi mai  
 Giunger può in te l'amor per un Vassallo?  
 No no.....

*Osim.* vuol render il sigillo a Solim. che lo rifiuta.

*Solim.* Taci, t'accheta. Io così voglio:  
 Pace così godrai,

E a temer, e a sperar più non avrai.

*Os.* Quest'è troppo o fortuna, e ogn'or maggiori  
 Da doni suoi s'accrescono i timori.

Pavida Lepre ogn'ora

In vece di goder

De l'aura il mormorio,

Non sà, se non temer

Il cor ch'ha in petto.

Così quel che s'apprezza,

L'alma a tener avvezza

Paventa il grande onor

Reso sospetto. Pavida &c.

## S C E N A III.

*Solimano, poi Cleanta che sopraggiunge.*

*Solim.* **U**N usura ben grande (re  
 Perché vuole dal tuo, così il mio cuo-  
 Giunger tant'oltre può co' doni suoi.

Amo

Amo quella Cleanta  
 Che tu adori, ed è tanta  
 La fiamma in me, che in van ragion l'estingue;  
 Mà in Soliman qual legge  
 Oppor si può al piacer? offendo è vero  
 La fe d'un buon Vassallo,  
 Ma più me stesso offendo,  
 Quando in braccio a tormēti io m'abbandoni.  
 In Osimano questa  
 Anzi una prova sia  
 Se m'è fedel, s'è grato à tanti doni.

*Cle.* A te Monarca invitto  
 Qual Numetutelar, lascia che umile  
 Porga co i voti i spasimi del Core.  
 Quanto maggior è la fortuna, tanto  
 Invidiata è più ancor nel mio Osimano.

*Solim.* Ha l'Invidia maggior il mio favore  
 Ma . . . .

Sappi che il tuo Osimano  
 In grado sì eminente oggi s'attrova  
 Onde non ha più che temer.  
 Or da seder . . . ( *due Servi portano due Sedie* )  
 Olà tosto s'appresti, e ogn'un dia loco .

*Partono le guardie*

Qui meco siedì, e rasserena il ciglio,  
 Dimmi, o bella Cleanta,  
 S'oltre Osiman vi fosse  
 Chi ardendo a tua beltà così dicesse.  
 Al tuo vago sembiante  
 Eccoti un Idolatra, un fido amante,  
 Pietà o Cara di questo  
 Languente cor, che quasi semivivo  
 Aver non può altra vita,  
 Che de' dolci tuoi labri  
 Dall'aura sì soave, e sì gradita;  
 Tu che risponderesti?

Nulla

*Cle.* Nulla Signor.

*Solim.* Perche!

*Cle.* Perche dal mio

Già loquace silenzio a pien confuso  
 Vn sì sfacciato ardir tosto restasse.

*Solim.* Ma s'ei pur replicasse,

Forse inumano aver potresti il cuore,

In negar tua pietade ad un che muore?

*Cle.* ( Oh Ciel! qual favellar! )

*Solim.* Deh a me una stilla

Del tuo ristoro, o Cara,

*Cle.* ( E come mai

Appassionato ei parla )

*Solim.* Ardo in un vasto incendio, e più non posso

Le fiamme sostener, se frà le nevi

Del tuo seno . . . .

*Cle.* Non più Signor ( pur troppo

L'intendo a mia sciagura )

Sa che risponderai ( oh Dio )

*Solim.* Che! dimmi.

*Cle.* Lascivo, audace tosto

Da me t'invola, e altrove

Porta il velen delle tue voci infami;

Indegno vanne, e sappi

Che prottetor m'è Solimano, e all'Ombra

D'un Monarcha sì grande

Dee esiger l'onestà, stima, e rispetto

*Solim.* Ferma, senti, Cleanta. . .

*Cle.* Una Donzella illustre

La cui vita è l'Onore,

Non può sensi ascoltar d'impuro ardore

( *Cleanta parte* )

B

SCE-



## S C E N A I V.

*Solimano solo.*

*Solim.* **F**Acil non è l'impresa;  
Se la Rocca non cade al primo assalto,  
Non perdo già il coraggio, e la speranza  
Di trionfar di questa sua Costanza.

Se frondosa eccelsa pianta  
Co' suoi rami il suol ammanta  
Vibra un colpo, e l'alte cime  
Talor anco non opprime  
Il Bifolco guastator  
Ma se poi battuto, e scosso  
Da più colpi il tronco forte  
A quel braccio, e alla sua sorte  
La gran mole cede ancor.  
Se frondosa &c.

## S C E N A V.

*Selin, poi Asteria, che sopraggiunge.*

**O** Simano infelice? Or si comincia?  
La tua ruina: ah sempre  
Sono in alma Tiranna  
Lascivia, e crudeltà vizj gemelli,  
Ma Asteria qui.

*Ast.* Dov'è il mio Solimano.*Se.* Se cangiato si fosse

In Giove Soliman, tu sua Consorte  
Non faresti Giunon? deh con tal nome  
Figurati per grazia, e ascolta il come  
De Tebani il gran Duce  
Contro i Teleboi il prode Anfitrione!  
De

Destinata sua sposa Alcmena avea;  
Inconstante a Giunon Giove, qual suole  
Invaghito d'Alcmena  
Tenta sedurla alle sue impure voglie,  
Qui Giunone sua Moglie  
Che far douria?

*Ast.* D'Alcmena vendicarsi.*Se.* Ma perche ciò, s'ella è innocente, e fida  
Al suo Anfitrione?

Mal intendi; perdonami. Essa deve  
Portarsi a Giove, e dir così: Tu sei  
Vicino al precipizio

Se de' tuoi più vicini al Soglio, tenti  
Squarciar l'onor. Que' fulmini in tua mano  
Che pretendi scagliar, a incenerirti  
Ritorcersi sapranno. In fine sappi  
Che ogn'or la Tirrania giunta all'eccesso  
Trova da se le sue rovine, e a guisa  
D'un orrida tempesta,

In cui apportando ogn'onda una sciagura,  
Se molto nuoce, molto poi non dura.

Vanne a Giove o bella Dea,

E s'infido il tuo Cupido  
Volar brama à un'altro nido;  
Di che l'ali ei perderà.

S'Avoltojo v'è in rapina  
Di Colombe, la rovina  
Al suo rostro troverà.

Vanne a Giove &c.

## S C E N A VI.

*Asteria sola.*

**N**on è già questo un favellar da stolto,  
Forse à Selin è noto,

Che Solimano di Cleanta acceso  
 L'arte adopra lascivo à compiacersi :  
 Se n'affetti lo sdegno  
 Di Moglie offesa non ad altro fine  
 Che l'odio a fomentar contro il Tiranno,  
 E in un contro Osimano  
 Qual autor de miei torti  
 Giustificar così la mia vendetta,  
 Cadano entrambi, ed io sarò contenta,  
 Paga sarà nell'uno l'ira mia,  
 E libera nell'altro  
 Sarò dall'empia sorte,  
 Che d'un Mostro crudel mi vuol Conforte]  
 Nel seno doppio Amor,  
 Non v'è piacer maggior  
 Della vendetta.  
 Ma il differir momenti  
 E' un ammassar tormenti  
 A chi l'aspetta.

Nel &c.

S C E N A VII.

Antifala con veduta di Gabinettj.

*Solimano, e Osimano in abito da Gran Signore;*

*Solim.* Con la sovrana veste;  
 Col Diadema sul capo,  
 E della Tracia tutta in frà gl'ossequj  
 Lieto nè pur ti veggo

*Osim.* Ah mio Signor; oh Dio!

*Solim.* Consolati; più vago

Or così apparirai

Agli occhi dell'amata tua Cleanta,  
 Fortunato Osiman, che tal possiede;

Rara

Rara bellezza.

*Osim.* In vero, è gran forte il suo Amor  
 Ed io ch'il pregio  
 Duolmi ch'il mio, qual è pur grande  
 Molto distante ancora  
 Sia del suo Merto.

*Solim.* E pur dassi talora  
 Per troppo amar, chi col suo cor si lagna?

*Osim.* Ed io vorrei, che molti  
 Mi prestassero il cor, se poco è il mio  
 Per adorar Cleanta.

*Solim.* Eccomi se t'aggrada il mio ti presto

*Osim.* Ora sì, che con questo  
 Tuo sì gran cor io non potrò, ch'ecceffi  
 Produr d'Amor.

*Solim.* Ma dimmi  
 Caro Osiman, quei cuori  
 Che prender tu vorresti,  
 Compagni al tuo, li soffriresti poi  
 Nell'Amor di Cleanta,

Come tu sei nel Trono a me compagno?

*Osim.* Anzi, o Signor

*Solim.* ( Oh me felice! )

*Osim.* Quando  
 D'innestarli col mio per più ingrandirlo  
 Mi fosser dati.

*Solim.* E se ogni cuore  
 Separati gl'affetti, ei pretendesse  
 Tu che faresti all'or?

*Osim.* Tanti squarci farei  
 Quanti fossero in essi i lor pensieri  
 Per aspirar tant'oltre.

*Solim.* Sariano ancor gl'affetti miei sì fieri  
 Contro chi s'opponesse ai lor voleri

Sì, m'intendi? io pur farei  
 Tanti squarci, tante stragi  
 Quanti fossero gl'oltraggi  
 Per opporsi al mio piacer.  
 E geloso qual tu sei  
 Tal sdegnoso io pur farei  
 Nel contrasto del goder.  
 Sì m'intendi &c.

## S C E N A V I I.

*Selin, Osimano.*

*Se.* Silenzio, olà, che ad Osimano Augusto  
 Far deesi una Tragedia  
 Il cui soggetto, e il titolo fia questo:  
*L'amicizia con frode in Solimano  
 Amante di Cleanta.*

*Osim.* Come?

*Se.* E perche il Mondo dica  
 Ch'io son di bravo ingegno,  
 Prendo tutto l'intreccio  
 Non da Lentulo morto,  
 Da Lugrezia Romana.

*Osim.* (Solimano invaghito di Cleanta!)

*Se.* Ed io fingo che sia  
 In Soliman, Tarquinio; ed Osimano  
 In Colatin; Lugrezia sia Cleanta,  
 Ed io farò qual son da Bruto il pazzo;

*Osim.* (Ah che se ciò fia ver, io già son morto.)

*Se.* Quanto Tarquinio fe, vuol Solimano,  
 Far con Cleanta, Colatino amante  
 Marito di Lugretia, e a lui costante,  
 Così a Osiman è la fedel Cleanta.  
 Colatino in quel punto  
 Di Tarquinio alle glorie,

Dii

Di Marte trà i furori,  
 Era a sparger il sangue, i suoi sudori.  
 Carico anch' in quest'oggi  
 Di vittorie, e Trofei con merto tanto,  
 Venne il prode Osiman pur in Bisanto,  
 Bruto si finse stolto  
 Per celarsi così alla Tirannia;  
 Ma fe a tempo opportuno qual s'aspetta  
 Alla Patria, all'Onor giusta vendetta.  
 In questo sol m'è forza,  
 La Tragedia variar,  
 E quì il suggeritor il lume ammorza.

## S C E N A I X.

*Cleanta, e detti.*

*Cl.* Ah mio Osimano, oh Dio!  
*Osim.* Col mesto suon de' flebili sospiri,  
 Mia diletta Cleanta  
 Tu m'accogli nel punto in cui mi vedi  
 Della grandezza al più eminente grado?  
 Dell'illustre tuo cor al vasto affetto  
 Dimmi non son così più degno ogetto?

*Cl.* Ciò è dovuto al tuo merto  
 Ma non gradito all'amor mio, e con pace,  
 Non sa soffrirlo il cor, che quanto amante,  
 Tanto paventa ancor tutto tremante.

*Se.* Hai tu veduto mai  
 Del Napello il bel fiore? egl'è sì vago,  
 Che a coglierlo, e odorarlo il guardo invita  
 Ma guai! insidioso  
 Mortal velen frà sua bellezza asconde,  
 Pria di coglier il fiore  
 Ravvisarne la pianta è d'uopo ogn'ora  
 Così conviene ancora,

B 4.

Pria

Pria d'accogliere i doni  
Ben conoscer la man che ce li porge,  
*Cle.* Udisti? Ah getta il Cielo  
Sul labro di Selin sì aperti i sensi  
*Osim.* Che Soliman m'abbini alzato al sommo  
Per poi precipitarmi? Il sol pensarlo  
A mè stesso, ed a lui quest'è un'offesa  
*Selin.* D'inganni la sorgente  
E' ogn'or la cieca fede,  
Che d'esser ingannata non paventa;  
Mà il perito Nochiero  
Più teme all'or che il Mar più in Calma vede:  
E vicina Tempesta ei ben prevede.

Cheto è il Mar, ma in un baleno  
Sorgon Turbini, e in Tempesta  
S'alza l'Onda, e già funesta  
Porta stragi, e reca orror.

Ma il Nochier, che ciò prevede  
Più ch' il Mar tranquillo vede,  
Men s'affida, e ha più timor.  
Cheto, &c.

## S C E N A X.

*Osimano Cleanta.*

*Osim.* **D**immi, o cara perchè  
Rinasca nel tuo petto  
Il timor, il sospetto.

*Clean.* Hò bastante ragion per atterrirmi.  
Quindi opportuno intanto  
Consiglio sia da quest' infausta Corte  
Tosto l' abbandonarci

*Osim.* E dovrò abbandonarmi  
In braccio ad un timor, che può esser vano?  
Gelofo Solimano  
Che non potrebbe all' ora; E tu saresti  
; La

La Ministra fatal di mia sciagura  
Ah Cleanta se m'ami  
Al tuo timor dà legge  
V'è il Ciel, che l'innocenza ogn'or protegge.

Pallida in Ciel l'Aurora  
Torbido dice il giorno  
Mà sul Meriggio adorno  
Forse risplenderà.

Se l'rio destin ci mira  
Con inclemente aspetto  
Per darci poi diletto  
Fausto s'accenderà.

Pallida, &c.

## S C E N A X I.

*Cleanta sola.*

**V**'è il Cielo, è ver, ma sotto i sguardi suoi  
Saresti forse il primo  
Innocente, ed oppresso?  
Stupida ben farei, se non temessi  
Di quel impuro ardore,  
Che per me in Soliman vidi pur troppo:  
Ah Cleanta infelice! a tua Costanza  
Con torvo aspetto oggi il destin s'avanza.  
Più talor d'un Regio Trono  
E sicura in frà le selve  
D'una povera Capanna  
L'innocente Libertà.  
Non la scuote irato Tuono  
Ne il rugito delle Belve  
La spaventa, o pur s'affanna  
Che di lor scherzo si fa.  
Più talor, &c.

*Fine dell' Atto secondo.*

## A T T O

## T E R Z O.

## S C E N A I.

Fuga di Camere nell' Appartamento  
di Cleanta.

*Selin solo.*

**S**on stanco inique stelle  
Di soffrir il rigor de' vostri rai:  
A che mi giova  
Il sangue mio Real, che frà le vene  
Eguale a Soliman scorrer mi sento,  
Se in sì lungo tormento  
Del Popol, della Corte il vitupero  
Ei già divenne, e il scorno.  
Quanto posso mirar scorgo d'intorno  
Spirar in ogni lato  
Aria di crudeltà, di tirannia,  
Nè mi resta a sperar, se non ch' il Cielo  
Mandi i fulmini suoi sopra Bifanzo,  
E all' ora in vano  
Mà; che miro!  
Fugge Cleanta, e dietro Solimano  
Corre, meglio è celarsi  
E i sensi udir di quel lascivo infame.

*Selin si ritira in disparte.*

SCE-

## S C E N A II.

*Cleanta che fugge, Solimano, che la trattiene,  
e Selin in disparte.*

*Solim.* **C**Rudel t'arresta; Ascoltami Cleanta,  
E al mio sì generoso  
Il tuo core non sia così ritroso.  
*Clean.* Non più Signor. Veder non vò giammai  
Offesa la tua gloria, e l'onor mio  
Conosco . . . . .

*Solim.* Sì conosci,  
Che lo spirto, che da te uscì a piagarmi  
Dee la ferita ancor sanarmi; or vedi  
Languente il tuo Sovrano,  
Che ti chiede pietade, e agonizante  
Pria di morir, ha già risolto alfine.

*Clean.* E di far che?

*Solim.* Cader nel tuo bel seno.

*Clean.* L'impossibile tenti  
Cleanta ad Osimano  
Ferma nell' Onor mio . . . . .

*Solim.* Senti Cleanta  
Posso voler perduto  
L'oggetto di tua fede,  
L'inciampo a miei piaceri.

*Clean.* Ah che dici? dov'è per Osimano  
Quel tuo sì grande affetto?

*Solim.* Il tuo rigore  
Già già l'incenerisce.

*Clean.* E lo splendore  
Dell'Alma tua per lui sì generosa?

*Solim.* Offuscato egli resta  
Dal tuo ostinato Cor.

B.

Dun-

*Cle.* Dunque tu vvoi . . .  
*Solim.* Trionfar del tuo affetto.  
*Cle.* S'ell'è così, ho già risolto anch'io.  
*Solim.* Cara sì di piacer al piacer mio.  
*Cle.* Di far veder per tuo spavento al Mondo  
 Con qual coraggio sappia  
 Nel candore del sen Donzella illustre  
 Caratteri scolpir d'invitto onore  
 Vedi lascivo, vedi  
 L'infamia per fuggir con questo ferro  
*Cleanta sfodra un Pugnale, che li vien tolto da  
 Solimano.*  
*Solim.* Ferma, che tenti ardita.  
 Or senti: in tuo poter stà morte, o vita  
 Del tuo Osimano scielgi.  
 Qual più t'aggrada. Se mi stringi al seno.  
 Viva Osimano; ed Osimano mora  
 Se ad essermi crudel tu segui ancora.  
*Cle.* Con sì feroce assalto  
 Vincer pretendi tu la mia costanza?  
 Tiranno, in che t'offese  
 Quel innocente cor?  
 Che ti lusinga tal minaccia? forse  
 Ch'è prezzo del mio Onor serbi l'Amante?  
 Empio t'inganni. Ho il cor di tempra forte,  
 Che soffrirà se vuoi più d'una Morte.  
 Crudel non sentirai  
 Dal fiero tuo rigore  
 Uscir da questo core  
 Sospiri di dolor.  
 Spietato non vedrai  
 Debole agl'occhi il pianto,  
 Che Morte non può tanto  
 A fronte dell'Onor.  
 Crudel, &c.

## S C E N A III.

*Solimano, Selin che parla da se.*

*Sel.* **L** Eso non è mai dunque  
 Dal fulmine l'Alloro? Ora sì intendo  
 La ragione, per cui talun procura  
 Cinte averne le tempie ad ogni costo.  
 Quindi avverrà, che impune, e ogn'or fastoso  
 L'iniquo tenti ogni delitto ancora?  
 Nò, non è ver, talora  
 Un fulmine si vide,  
 Incenerir l'Alloro profanato,  
 E il Capo in un profano.  
*Solim.* Stolto, che dir vorresti?  
*Selin.* Vedi, vedi là Dafne  
 Tentata nell'onor da Apollo amante,  
 Ma osserva: oh gran prodigio!  
 In Alloro si cangia. Adunque il Cielo  
 Dell'onestà in difesa . . . .  
*Solim.* Olà, che parli?  
 Troppo audace t'inoltri, e omai dovrei  
 Con quest'acciar farti ammutir per sempre...  
 A me d'Asteria un foglio,  
*S'avvanza un servo, che presenta a Solimano un  
 foglio, e poi si ritira il servo.*  
 Che mai vuole si legga.  
 Per eterno suo scorno  
 A Soliman sia noto,  
 Che il Rè d'Armenia Orgonte  
 D'Asteria trionfo per vendicarsi,  
 E pubblicò l'infamia in Solimano.  
 Questa giusta vendetta  
 Consiglio fu del caro suo Osimano.  
 Che lessi mai? d'Orgonte

Caratteri son questi a me ben noti,  
 Ma come?  
 D'Orgonte è il foglio, e Asteria a me l'invia?  
 Dunque Orgonte è in Bisanzo... e quando, e co-  
 sol. (Nell'onor, che in altrui ei non rispetta, (me?)  
 Dovuta il Ciel fa nascer la vendetta.)  
 Se minaccia il tuo furore  
 Con terrore  
 L'altrui onore fulminar:  
 Anche il Ciel non disarmato  
 Adirato  
 Saprà il tuo ben faettar:  
 Se, &c.

## S C E N A IV.

*Solimano, poi Asteria.*

sol. Così vilmente offeso  
 Solimano son io... e un sol momento  
 Star posso inoperoso a vendicarmi?  
 Ma se una frode questa fosse... come?  
 Esser non può, se questa firma è vera:  
 E come Asteria poi  
 Questo foglio à me invia sì iniquo, e infame?  
 Confuso io son. Ma sia  
 Anche non vero il nero tradimento,  
 Pur deve qual inciampo alle mie voglie:  
 Osimano cader. Sì mora intanto  
 Mora Osimano, e poi.....  
 Ast. Sì mora. Ah Sposo!  
 Oltraggiato mio Nume  
 Togli costui dal Mondo,  
 Al di cui iniquo incanto  
 La tua ragion s'addormentò fin' ora?  
 sol. Come venne qui Orgonte?

Dove

Dove s'attrova, e chi gli fù di scorta  
 All'accesso da te? parla, rispondi?  
 Ast. (D'Orgonte ei sa? opportuno  
 Nuovo consiglio all'Arte in vendicarmi)  
 Con l'appoggio segreto d'Osimano  
 Sconosciuto qui venne, indi furtivo  
 Nelle mie stanze ei s'introdusse. A vista  
 Improvisa così, restai sorpresa.  
 Solim. Siegui; e a qual fine?  
 Ast. Noto,  
 Ciò farà ad Osimano.  
 Solim. Indegna, e tu nol sai?  
 Ravvisi questo foglio,

(*Soliman dà il foglio ad Asteria*)

Che a me tu stessa poco fa inviasti?  
 Ast. Che foglio? o Ciel! che veggio! Orgonte scrive  
 Ed'io a te l'inviai. Oh tradimento!  
 Oh indegno Orgonte! oh perfido Osimano!  
 Or sappi che il Rè Armeno  
 Venne qui a rinovar gl'antichi amori,  
 Ma scacciato da me tutta sdegnosa  
 Mi mostrai qual dovea Augusta, e sposa  
 Eseguir non potendo il suo disegno,  
 A vendicarsi da te offeso, infame,  
 Fece quindi ricorso a questo foglio  
 Traditor, scelerato,  
 Che a mio nome ti diè Servo ingannato.  
 Solim. Togliti dal mio aspetto, e alle tue stanze  
 Attendi i miei decreti.  
 Ast. Ah forse questi  
 Non giungeranno a più trovarmi in vita,  
 Oppressa dal dolor d'esser tradita.  
 Non si vide sì rubella  
 Stella in Cielo egual a quella,  
 Che spuntò nel mio Natal.

Son.

A T T O

Son offesa nell'onore,  
 Son perduta nel tuo amore,  
 E il respiro m'è fatal.

Non, &c.

S C E N A V.

*Solimano, ed Osimano.*

*Osim.* Signor qual in te scorgo  
 Turbato il ciglio, ed'ora acceso il volto?

*Solim.* Ritorna alla mia destra  
 L'Imperial sigillo.

*Osim.* Ecco, fù questo

*Osimano dà il sigillo à Solimano.*

Con cui oggi tuo amico m'appellasti.

*Solim.* Di Solimano amico  
 Non è un infame traditor.

*Osim.* Ah! Come . . . .  
 A me Signor?

*Solim.* Sì, a te, getta a miei piedi  
 L'Acciar dal fianco indegno.

*Osim.* Mà dimmi . . . .

*Solim.* Non t'ascolto.

*Osim.* E debbo . . . .

*Solim.* Attender nel tuo fangue  
 De' tradimenti tuoi la giusta pena.

*Osim.* Non pavento la Morte.

*Osimano getta a terra la spada.*

Avezzo già più volte ad incontrarla ;

Mi fa orrore il morir con nota infame

Di Traditor. Previdi già

Da doni tuoi la mia fatal caduta ,

E premunii il mio Cuor alla costanza ,

Mà all'eccidio non già dell'onor mio :

Io Traditor? Ah come

A fronte

T E R Z O.

A fronte di mie gesta gloriose,  
 A prò del tuo Diadema; e dell'Impero  
 Può fissarci una macchia  
 Infame figlia degl'altrui livori.

*Solim.* L'hò sofferto à bastanza, vanne, e muoriz  
 Ma sia crudel la Morte  
 Ch'in lunghe atroci pene  
 Ti sprema à stilla, a stilla  
 Quel core traditor.

Mà sia, &c.

S C E N A V I.

*Osimano solo.*

Vincesti alfin fortuna,  
 Eccoti già in un punto al precipizio mio ;  
 Morrò, sì con la turpe  
 Marca di traditor, ma il Cielo poi  
 Publicherà la mia innocenza. A terra  
 Ostri, Porpore, voi spoglie superbe  
*Getta il Diadema, e Manto a terra.*  
 D'un iniquo Tiran doni funesti ;  
 Or, or Bisanto  
 Popoli, e voi soldati il vostro  
 Supremo Duce, e difensor', che pria  
 Era il Trofeo di Marte  
 Lo vedrete frà poco à una vil Morte.  
 Sù via forti Guerrieri, e fidi ogn'ora  
 Compagni miei, al nome mio rendete  
 Il lustro di sua gloria,  
 E l'ingiusto Tiran giusti opprimete.

Va-



A T T O

Vado a morir, o barbaro,  
Ma trà gl'atroci spasimi  
Avrò il piacer, ch'è anime  
Empio tu ancor cadrai.  
Cleanta Addio. Tu serbami  
L'amor, che pur quest'anima  
Teco fedel avrai.

Vado &c.

S C E N A VII.

Luogo Magnifico con Trono.

*Cleanta.*

**D**Ove andò il mio Osimano? oh Dio! qual voce?  
Giunse a squarciarmi il cor? Ah! non bugiardi  
Miei timori! infelice  
Mio ben credulo troppo  
Al simulato amor d'un' empio mostro!  
Così ogn' or d'un Tiranno  
Sono i doni sospetti,  
E quanto grandi son, tanto maggiori  
Crescer dovriano al cor giusti timori.  
A prezzo del mio onor volea il lascivo.  
Ma che miri o Cleanta? oh Ciel qual vista!

*Cleanta piange.*

S C E N A VIII.

*Osmano condotto fra catene, e due Schiavi,  
che l'accompagnano con nere Cordicelle in  
mano, Cleanta.*

*Osim.* **D**I barbaro Tiran fieri Ministri  
Su via esequite pur il reo commando,  
Ven+

T E R Z O.

43

Venga, venga la morte.  
*Li schiavi lo fanno sedere sopra un nero Cuscino,  
e li pongono le Cordicelle al Collo.*

*Clean.* Oh Dei! Fermate  
A me quelle catene, a me que'lacci.

*Osim.* Ah mia Cleanta, e che . . .

*Clean.* La rea son io,  
Sì appieno, Soliman di me invaghito  
Dall'onorate mie ripulse offeso  
Ingiusto ti condanna,  
E quella morte a me solo conviensi.

*Osim.* Eh lascia . . .

*Clean.* Sì, sì lascia ch'io mora  
Ho core, ho petto anch'io  
Intrepida a soffrir più d'una morte,  
E trà l'atrocità di nostra sorte  
Far arrossir io pur saprò il Tiranno.

S C E N A IX.

*Solimano, e detti.*

*Solim.* **E**Ccomi si vedrem di noi chi primo  
Arrossirà. Dee già morir costui  
Ma per maggior sua angoscia,  
Esser dee spettator pur de l'eccidio  
Di quell'onor, di cui superba troppo,  
Troppo audace ti vanti  
Così è, Cleanta, a tuo dispetto.

*Solimano la prende per un braccio.*

*Clean.* Ah Furia  
Qual empietà inaudita?

*Osim.* Ah Tiranno? pretendi  
Con pari eccesso di barbarie forse  
Vibrar così gl'infauti doni tuoi!

*Solim.* Fremi pur disperato

Trà

Trà quella morte che t'opprime il Collo,  
E tu non fuggirai da questa destra  
Se pria . . .

*Clean.* T'inganni o Mostro.

*Solim.* In quel tuo seno....

*Clean.* Giungerà pria la morte?

*Osim.* E neghitosi

Stanno i fulmini tuoi pietoso Cielo?

*Solim.* Stancarmi in vano credi

Ben tu languida or ora.

*Odesi tumultuosamente gridare.*

*Voce* L'empio Tiranno Solimano mora.

*Solim.* Olà qual voce? qual tumulto? Indegni.

Corro alla strage vostra;

Ma tu per tal impresa

Non sperar di sottrarti al mio piacere,

Meco ti voglio: e poi

Assedati i tumulti

Di te comincerò tosto a godere.

*Solimano parte con Cleanta condotta via  
per forza.*

## S C E N A X.

*Osimano, poi Selin.*

*Osim.* **I** Numano t'arresta? Dove, oh Dio  
Strafcini tu il cor mio?

Oh Cieli! oh Terra! oh Inferno!

Chi pietoso si move alle mie ambascie!

Può inventarsi di più proterva forte

Perchè atroce più ancor siami la morte.

*Selin con seguito de' popoli.*

*Selin.* Scioglasi da que' lacci l'innocente

Olà che più si tarda!

Selin non fu mai pazzo, e vi comanda.

*Osim.* Oh Dei! Ma Solimano?

Por-

*Sel.* Porta alla Tomba

L'orror de' suoi delitti,

La cui memoria estingue nel mio Core

Del Sangue ogni ragion. Sì, me presente

E' morto Solimano uscito appena

Con Cleanta da qui, de' sollevati.

Per spaventar le grida,

Ch'andò contro ad un colpo

Da sconosciuta mano

Vibratogli nel petto, e reso esangue?

*Odesi il strepito di Trombe, Tamburi,  
e l'acclamazioni de' popoli.*

*Voce* Savio Selin nostro Monarca viva.

*Osim.* Senti Signor frà giubili Bilanzo

Acclamarti Sovrano, ascendi pure

Degnamente quel Trono, ed Osimano

Sia il primo ad adorarti suo Sovrano

*Selin va sul Trono.*

## S C E N A U L T I M A

*Cleanta, Asteria, e detti.*

*Clean.* **M** Io diletto Osiman, ritorno in vita

*Aster.* Selin sul Trono?

*Osim.* Eh de' suoi savi detti

Non pazzo già comprenderfi potea

*Aster.* Signor qui vedi Asteria

Non sò se più infelice

All' odio esposta, or d'Osimano, o forse

A quello di Selin.

*Selin.* Il tuo rimorso

Basterà per vendetta

*Aster.* Sapiche quella destra sconosciuta,

Che colpì Solimano

Fù Orgonte il Rè da cui rapir mi fece,

Onde

Onde si vendicò, se ben volea  
 Con l'insidia d'un Foglio  
 Contro me, ed Osiman pria vendicarsi.  
*Selin.* Tutto vada in oblio. Stendi o Cleante  
 La man di sposa ad Osiman rinato  
 All' Illustre tuo Amor, e lungi parta  
 D'ogni Cor la tristezza,  
 E spiri in avvenir Aura giuliva.  
*Tutti* Viva sempre Selin, il savio viva.  
*Coro* Spieghi ogn' alma in Gioje, in Canti  
 Del suo Cor i suoi contenti.  
 Con omaggi più costanti  
 Sian di fede i nostri accenti.  
 Spieghi, &c.

*Fine del Drama.*

Librajo in Marzeria,

Può render sodisfatti li Curiosi,  
 e Dilettanti di tutti li Drami  
 Musicali, sì antichi, come mo-  
 derni rappresentati in Venezia;  
 come pure può provvedere di una  
 compita serie delli medemi, chi  
 bramasse restarne provisto.